

→ **Giro d'Italia** L'olandese della Rabobank vince in solitaria la quinta tappa e conquista la maglia rosa
→ **Tom Jelte Slagter** urta un tecnico e finisce a terra. Trasportato in ospedale: solo tanto spavento

Sterrato, paura e cadute Orvieto incorona Weening

Con il dolore ancora nei cuori per la morte di Weylandt, il Giro si rimette in moto per una tappa dal sapore antico. 16 chilometri di sterrato fra Umbria e Toscana, tante cadute, ancora sangue e un sospiro di sollievo.

ANDREA ASTOLFI

ORVIETO (TERNI)
sport@unita.it

Polvere, polemiche, paura. Non piove, ma sullo sterrato non si sta in piedi. Si fa un altro sport, accusa Di Luca all'arrivo: «Il Giro è una corsa su strada, noi non facciamo né ciclocross, né mountain bike». Prima di Orvieto si cade come birilli, cadono in tanti, chi attacca, chi sta dietro, chi cerca di recuperare, chi prende una borraccia, come l'olandese Slagter, franato al suolo e portato via in ambulanza, niente di grave, «solo uno grande spavento», ma dopo la morte crudele di Weylandt la paura non la staccherà nemmeno Contador, e non l'ha staccata, volando dentro la polvere, nemmeno Pieter Weening. Bravissimo, il 30enne olandese, ad andarsene dal gruppo nel momento più duro, a resistere al rientro dei migliori, a mantenere un briciolo di forza per superare l'ultima rampa sotto Orvieto. Tappa e maglia, approfittando del black out di David Millar e del marcamento degli altri.

Tappa old style, inserti di sterrato tra Toscana e Umbria: 16 km di strade bianche, in due momenti però topici della corsa. Lo scorso anno a Montalcino diluviava, niente polvere ma fango alto fino al mozzo. A Orvieto c'è un bel sole, chissà cos'è peggio: i corridori prendono in faccia la polvere sollevata dalle macchine davanti, c'è vento, le biciclette avanzano a fatica. Non è come una Roubaix, ma c'è qualcosa di sadico e vagamente gratuito in questo tuffo nel passato: c'è salita aspra e discesa ripida. Qui non si lotta per la tappa ma per finire la tappa in piedi. I migliori restano



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Tom Jelte Slagter a terra dopo la caduta nella tappa con arrivo a Orvieto

LE CLASSIFICHE

Millar naufraga Nibali, Scarponi e Contador a 8"

Ordine d'arrivo della 5ª tappa, Piombino-Orvieto di 191 km: 1) Pieter Weening in 4h 54'49"; 2) Fabio Duarte Arevalo a 8"; 3) Jose Rodolfo Serpa s.t.; 4) Christophe Le Mevel s.t.; 5) Oscar Gatto s.t.; 6) Vincenzo Nibali s.t.; 7) Alberto Contador s.t.; 8) Michele Scarponi s.t.; 9) Joaquin Rodriguez s.t.; 10) Roman Kreuziger s.t.

La classifica generale:

1) Pieter Weening (Ola/Rabobank); 2) Marco Pinotti (Ita/HTC-Highroad) a 2"; 3) Konstantin Sivtsov (Blr/HTC-Highroad) a 2"; 4) Christophe Le Mevel (Fra/Garmin-Cervelo) a 5"; 6) Pablo Lastras (Spa/Movistar) a 22"; 6) Vincenzo Nibali (Ita/Liquigas) a 24"; 7) Michele Scarponi (Ita-Lampre) a 26"; 8) Steven Kruijswijk (Ola/Rabobank) a 28"; 9) Alberto Contador (Spa/Saxo Bank) a 30".

su, lo sforzo però è immane. Lo svizzero Kohler prova ad anticipare tutti partendo quasi al km 0 - è un Giro di fughe solitarie, tra le altre cose -: il suo sforzo dura 170 km. Quando dietro scoppia la guerra, lui è nel posto giusto: gli basterebbe tenere il passo dei due che sopraggiungono da dietro, Gadret e Weening, un ex biker e un antico gregario della Rabobank che secoli fa batteva Kloeden di un millimetro in una tappa di montagna del Tour.

Weening stacca gli altri due, mentre dietro Nibali ci prova in discesa, Contador controlla, Garzelli fora e non si vede oltre il proprio naso. Slagter, staccato, cerca il rifornimento e trova una caduta maligna e drammatica: perde sangue dal naso, due massaggiatori provano a levargli il casco senza successo e si agitano. L'olandese resta sempre cosciente, qualche frattura non grave diranno in ospedale. Intanto Weening tiene più che può, si amministra e trova sulla cima della rupe di Orvieto una

gioia inaspettata. Oggi proverà a difendere i due secondi su Pinotti sul traguardo di Fiuggi, ma non sarà facile, sarà una tappa mossa, nervosa, con uno strappo nel finale. «Proverò a portarla il più possibile» dice l'olandese, ripassando nella mente i rischi di una tappa

La rabbia di Di Luca

«Noi non facciamo ciclocross, così si rischia troppo»

«diversa». Secondo e terzo due colombiani, Duarte e Serpa. Di Luca arriva imprecaando a quasi sette minuti, è già fuori dai grandi giochi. Non c'è più la Leopard, in onore e in memoria di Weylandt. Tantissimi rischi e nessun distacco tra i grandi, tranne imprese immaginifiche il percorso non lo permetteva del resto. C'è stato spettacolo. Gratuito, brutale, inutile spettacolo. ❖